

JEAN-BERTRAND PONTALIS

# A(1) margine delle notti

*Introduzione di Nelly Cappelli*

*Traduzione di Silvia Anfilocchi*

Collana **I Territori della Psiche**

diretta da DORIANO FASOLI

*Board Scientifico: Alberto Angelini, Andrea Baldassarro, Nicoletta Bonanome, Carla Busato Barbaglio, Nelly Cappelli, Giuseppina Castiglia, Domenico Chianese, Cristiana Cimino, Rita Corsa, Antonio Di Ciaccia, Roberta Guarnieri, Lucio Russo, Marcello Turno*



Alpes Italia srl - Via Gatteschi 23 - 00162 Roma  
tel. 0639738315 – e-mail: [info@alpesitalia.it](mailto:info@alpesitalia.it) – [www.alpesitalia.it](http://www.alpesitalia.it)

© Copyright

Édition Gallimard, Paris - *En marge des nuits*, 2010

Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi, 23 – 00162 Roma, tel. 06-39738315, 2026

**Jean-Bertrand Pontalis** (1924-2013) è stato uno dei fondatori e Membre didacticien dell'Association psychanalytique de France e autore di numerosi saggi e racconti. Per venticinque anni ha diretto la *Nouvelle revue de psychanalyse* e due raccolte presso le Éditions Gallimard: *Connaissance de l'inconscient* e *L'un et l'autre*. Nel 2011 riceve il Grand Prix de littérature dall'Académie française per la sua opera.

**Silvia Anfilocchi** è Psicologa, Psicoterapeuta APG-COIRAG, Psicoanalista Membro Ordinario della Società psicoanalitica italiana e I.P.A

**Nelly Cappelli** è dottore in Filosofia e Psicologia, Psicoanalista Membro Ordinario con Funzioni di Training della Società psicoanalitica italiana e I.P.A

**In copertina:** FRANCO GARELLI (1909-1973) *Rilievo*, 1965, Plamek, 58x98 cm

#### TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari ed artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633 e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore.

*Ad Alice*



## Introduzione

Intercorrono otto anni tra *A(l) margine dei giorni* (2002) e *A(l) margine delle notti* (2010). Come suggeriscono i titoli e come afferma l'autore, il secondo fa da Eco al primo ma, al tempo stesso, se ne differenzia.

Il primo era dedicato a Jean Claude Lavie, psicoanalista dell'Association psychanalytique de France e scrittore. Lavie era di quattro anni maggiore di Pontalis ed è morto quasi centenario, nel 2020. È stato un autore graffiante e impertinente: amava l'efficace confusione dei giochi di parole, mescolava aforismi e *fiction*, inventava storie al limite del pensabile. *L'amour est un crime parfait* (1997), *Le sexe dans la bouche* (2020), *Qui je...?* (1985) sono alcuni dei suoi titoli più noti. Non sorprende che tra Pontalis e lui vi fossero delle affinità.

Il secondo, *A(l) margine delle notti* è «*Pour Alice*», la nipotina che, al momento in cui il nonno scrive, non sa ancora leggere: è piccola, gattona, esplora avidamente il mondo, si stupisce di tutto e non sa ancora parlare. Alice è l'*infans*.

I due volumi contengono stralci dei "diari" o taccuini privati di Pontalis. In *A(l) margine dei giorni* si susseguono, si alternano, si inseguono i sogni diurni (fantasie, sogni a occhi aperti, impressioni che ci colgono di sorpresa), quelli che Pontalis definisce «figli del giorno», e i sogni portati dal sonno, i «figli della notte». Lo schema stesso della scrittura mostra la continuità, l'intrico, attraverso l'assenza di titoli dei capitoli. Le pause sono scandite da spazi bianchi.

Le cose cambiano in *A(l) margine delle notti*: i brevi capitoli hanno un titolo. Forse questo indica lo sforzo, ignoto allo scrittore stesso, di affrontare quelli che Hugo chiamava «gli eventi della notte», ossia sogni che ridanno vita ad amici scomparsi, oppure incontri che, benché si siano verificati di giorno, hanno una marca di inquietante estraneità, perturbano la nostra identità, la fanno vacillare. Si potrebbe immaginare che l'autore sia attraversato da una luce più fosca? Il capitolo «La risposta è no», lo lascerebbe

intendere: in questo capitolo c'è il Pontalis che rivendica, per tutti, un certo grado di in-analizzabilità. Una sofferenza che non si può trasformare. Coazione a ripetere? Pulsione di morte? Viene in mente il Freud delle «serie complementari» che non esclude che persino fattori casuali possano incidere nello sviluppo di uno psichismo (e di una sofferenza psichica). Non c'è solo la realtà psichica, o ciò che un individuo, attivamente, sebbene inconsciamente, concorre a creare, ma più elementi possono concorrere al verificarsi di uno o molteplici eventi che lo coinvolgono.

E, se scrivere in terza persona, spesso, rivela l'Io più intimo – se attiniamo al linguaggio lacaniano, diremo: *Je* – allora, ci avviciniamo a quella nota più profonda, appena udibile, che esprime l'angoscia dello scrittore stesso, il suo tarlo segreto, la sua segreta afasia. Ma, in Pontalis, questo *Je* che si rivela, non lo fa per esibirsi, o per rinchiudersi nell'involucro narcisistico del *Moi*. Sfrutta tutti i pertugi, le aperture, le incertezze, gli inciampi e, soprattutto, le relazioni più intime con l'altro. Solo lì, può trovare le sensazioni, il mondo, la relazione con l'altro da sé.

Non esisterebbe *autografia* se non vi fosse attenzione verso gli altri come verso se stessi. L'immersione in se stessi è una risalita verso gli altri; sono sempre gli altri che troviamo, nel profondo di noi stessi.

L'autografia, allora, è possibile solo quando il discorso abbandona il bisogno di controllarsi e accetta di aprirsi, di lasciare emergere tutte le voci, ignorate, che sono dentro di noi e che hanno atteso a lungo prima di lasciarsi udire.

In fondo, sto parlando dell'*infans*; è l'*infans* che permea di sé la scrittura e la crea. Rivela che la fonte è sotterranea, è qualcosa che ancora non è parola, che si trova fuori dal linguaggio e fuori dal tempo cronologico. È un luogo sempre vivo, sempre presente in noi, a ogni età. Questo tipo di scrittura restituisce, attraverso le parole, la presenza persistente e sovversiva di un non-luogo pervasivo ma irrintracciabile, al di fuori del tempo e al di fuori del linguaggio. È una scrittura che fluttua tra sogno e realtà, passato e presente, traccia mnestica, autografia e finzione. Si colloca là dove la narrazione inizia, promette, ma anche dove si disarticola, dove perde il legame col senso. Identità, alterità, legame, s-legame, ri-legame: la compattezza

della narrazione si interrompe e si incrina fino a compromettere l'unitarietà della falsa evidenza del discorso dominato dai processi secondari. Così, emerge il lavoro della memoria o, come meglio scrive Freud, delle tracce mnestiche, che hanno sì un ritmo, un ritmo intermittente, di ripetizione dolce e dolorosa, unica, istantanea, frammentaria. La memoria è piena di buchi, disomogenea, incompleta: nuovi legami si riallacciano continuamente e sotterraneamente. La scrittura di Pontalis coglie al volo ciò che era già inscritto ma, ancora, indecifrabile.

Concordo con Martine Bacherich, Curatrice del volume *J.-B. Pontalis Œuvre littéraires*, quando rinviene, in alcuni passaggi delle opere, l'inclinazione verso il passato. Si potrebbe pensare a una venatura nostalgica, a un'attitudine a rispondere al richiamo della memoria, a una declinazione del sentire, che non si sa se è lo scrittore a convocare o a esserne convocato. Il risultato è un arricchimento dell'Io, non un depauperamento.

Leggendo, ci si sente cullati da un ritmo naturale, simile al respiro, o al battito del cuore, un flusso che si allontana, poi torna, sempre uguale ma mai identico: la bassa marea e l'alta marea. Non sorprende di incontrare, in questi due libri, quasi complementari, una dedica al vecchio amico, Lavie: *A(l) margine dei giorni*; e una dedica alla nipotina: *A(l) margine delle notti*, proprio come nel capitolo che chiude questo volume, in cui si intrecciano le immagini sognate da Norbert con le prime parole pronunciate dalla piccola Alice.

Milano, luglio 2025

NELLY CAPPELLI

